

_Lettera_N_0049

All'abate Antonio Rosmini

Torino, 11 marzo 1850

Illustriissimo e Reverendissimo Signore,

La parte favorevole che V. S. Ill.ma e Re.d.ma prende in tutto ciò che riguarda al pubblico bene e specialmente alla salute delle anime, m'induce ad esternare un sentimento già manifestato al sig. D. Fradelizio e testè comunicato al sig. D. Pauli.

Trattasi di costruire un nuovo edificio per un Oratorio avente scopo dell'educazione civile morale religiosa della gioventù più abbandonata. Già parecchi di simili Oratori sono aperti in Torino, a cui comunque siasi mi trovo alla testa. La messe è spinosa, ma è molta e se ne può sperare gran frutto. Ma ci vogliono ecclesiastici, ed ecclesiastici ben formati nella carità.

Non potrebbesi in qualche prudente modo introdurre l'istituto della carità nella capitale? Per es., se V. S. ch.ma concorresse pecuniariamente al novello edificio, in cui cominciassero a venire ad abitare alcuni studenti dell'istituto, e così

insensibilmente prender parte alle molteplici opere di carità secondo il grave bisogno? Ci pensi V. S. nella sua prudenza, e qualora a ciò risolvesse di tentare qualche mezzo conti sopra di me in tutte quelle determinazioni che potranno tornare a vantaggio delle anime e a maggior gloria di Dio. Il sig. D. Pauli ha veduto tutto e sapendo pienamente la mia intenzione può dichiarare la cosa meglio che non comporta la brevità di una lettera. Mentre la prego a voler dare benigno condono alla forse troppa confidenza con cui scrivo l'assicuro essere per me il più grande onore il potermi dichiarare

D. S. V. Ill.ma e Reverend.ma

Umil.mo servitore

Bosco Gio. Sacerdote